

Leonardo La Puma, GIUSEPPE MAZZINI. DEMOCRATICO E RIFORMISTA EUROPEO, pp. 174, € 18, Olschki, Firenze 2008

Di Mazzini oggi si parla come di un eroe risorgimentale, fra i padri dell'Europa unita, ma se ne trascura non di rado l'evoluzione di pensiero, maturata in trentotto anni di esilio. Richiamandosi al recente volume di Salvo Mastellone, *Mazzini e Linton. Una democrazia europea*, pubblicato anch'esso da Olschki (2007), Leonardo La Puma concentra la propria analisi su quelli che giudica i tratti più importanti di tale riflessione: l'umanitarismo e l'interclassismo. Intende tuttavia documentare, lungo le sue varie trasformazioni e modifiche, anche il riformismo pedagogico del grande genovese, centrato sul concetto di autocoscienza di popolo, in contrapposizione all'autocoscienza di classe promossa da Marx. La nozione di dovere, che in Mazzini regge la diade pensiero-azione, si è infine affermata, dimostrandosi così, secondo l'autore, più aderente alla realtà rispetto alla nozione di diritto. Quella mazziniana sembra peraltro una dottrina che si presta a molteplici strumentalizzazioni in senso conservatore, nel quadro di un'indeterminatezza di fondo che ne costituisce il principale limite: formatosi prevalentemente in Francia, ammiratore di John Stuart Mill, ostile al nazionalismo ma accanito sostenitore del principio di nazionalità, assai religioso ma laico, per l'associazione di popolo ma contro le classi nel popolo, Mazzini cercò di comprendere nella propria riflessione le grandi contraddizioni del suo tempo. Certo, l'averne ascritto per lungo tempo la figura a un generico filone patriottico, sembra dire in modo più che condivisibile La Puma, ha impedito di coglierne appieno la complessità.

DANIELE ROCCA

Jean Préposiet, STORIA DELL'ANARCHISMO, ed. orig. 2005, trad. dal francese di Rita Tomadin, pp. 503, € 30, Dedalo, Bari 2007

Nel corso del Novecento l'anarchismo è stato costantemente oggetto di una singolare coincidenza di pregiudizi, sia da parte liberale sia da parte marxista, in for-

za della quale è stato associato a forme primitive di rivolta preindustriale o a niente più che un'esaltante chimera. In Italia, solo negli ultimi decenni, e in particolare grazie ai contributi pionieristici di Pier Carlo Masini, l'immagine tradizionale dei movimenti riconducibili all'universo anarchico ha cominciato a cambiare e a suscitare nuovo interesse. Sotto questo punto di vista, il generoso lavoro di Préposiet rappresenta senza dubbio un importante contributo, sebbene, ripercorrendo in forma sintetica le diverse manifestazioni del pensiero libertario e dandone un'interpretazione suggestiva, ma eccessivamente estesa, esso finisca paradossalmente per avvalorare le critiche più consolidate. Instaurando in qualche modo un nesso ideale tra i cinici di Diogene e i populistici russi, tra gli anabattisti di Münzer e i *soldados* di Durruti, tra Bakunin e Sorel, il rischio a cui si espone in maniera fin troppo evidente l'autore consiste infatti nel fare dell'anarchismo una categoria dello spirito e cioè una sorta di eterna - e mai pienamente soddisfatta - aspirazione alla libertà, incapace, come tale, di trovare una coerente formulazione. Nonostante questo limite, a cui peraltro andrebbe aggiunto quello di aver accostato con forse eccessiva disinvoltura "anarco-capitalismo" e "anarco-sindacalismo", il volume (articolato in cinque ampie sezioni, rispettivamente dedicate alle origini storiche, alla vicenda otto-novecentesca, ai grandi teorici, ai movimenti marginali e infine al rapporto tra violenza e anarchia) costituisce tuttavia una rassegna aggiornata e al tempo stesso un buon punto di partenza per ulteriori e più approfondite analisi.

FEDERICO TROCINI

Roberto Giulianelli, UN ERETICO IN PARADISO. OTTORINO MANNI: ANTICLERICALISMO E ANARCHISMO NELLA SENIGALLIA DEL PRIMO NOVECENTO, pp. 127, € 13, Bfs, Pisa 2008

Città natale di Pio IX, Senigallia si trova presso Ancona, terreno d'azione di Errico Malatesta, il noto anarchico italiano attivo fra Otto e Novecento. Nello stesso periodo, proprio a Senigallia visse Ottorino Manni, ateo, anticlericale, anarchico. La sua costituì una delle più ferventi voci di protesta nel panorama politico regionale di allora: come rileva Roberto Giulianelli, già autore di studi su Luigi Fabbri e di un *Dizionario biografico degli anarchici italiani* sempre per l'editore Bfs, Manni

non fu un politico originale, ma resta il fatto che rimase presente nel dibattito sulla rivoluzione e sulla guerra lungo l'arco di vent'anni, benché affetto, fin da bambino, da una grave forma di anchilosi che lo avrebbe costretto all'immobilità e all'amputazione di entrambi gli arti inferiori. L'autore rileva un limite del suo pensiero nella mancanza di evoluzione, sebbene riconosca l'importanza del passaggio di Manni dall'individualismo al cooperativismo, verificatosi dopo un incontro con Malatesta successivo al ritorno in Italia di quest'ultimo. Come altri anarchici, Manni subì peraltro profondamente il fascino della Rivoluzione d'Ottobre, che presto tuttavia avrebbe dimostrato di aver ben poco a che vedere con i loro ideali. È l'intestazione della terza parte dell'autobiografia del piccolo eroe dimenticato, *Un eretico in paradiso*, ad aver dato all'autore lo spunto per il titolo di questo breve ma appassionante libello, concluso da alcune schede biografiche di anarchici senigalliesi d'inizio Novecento e dalla corrispondenza con la scrittrice libertaria Leda Rafanelli.

(D.R.)

Francesca Canale Cama, ALLA PROVA DEL FUOCO. SOCIALISTI FRANCESI E ITALIANI DI FRONTE ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE (1911-1916), pp. 289, € 18, Guida, Napoli 2008

La considerazione da cui trae spunto questo brillante studio, opera di una giovane ricercatrice, è la seguente: il pacifismo internazionalista non fu più efficace nel 1914 di quanto lo sarebbe stato nel 1939. Attraverso un'approfondita ricerca, condotta in buona parte presso gli archivi della direzione socialista di Amsterdam, Francesca Canale Cama delinea il quadro della drammatica impotenza della Seconda Internazionale, in particolare nelle sue diramazioni italiana e francese, a ridosso dello scoppio del conflitto e poi durante la sua prima fase. Se i socialisti italiani, nello specifico, non erano avvezzi a confrontarsi con un contesto internazionale, in quegli anni i socialisti nella loro globalità, a Basilea come altrove, finirono, secondo l'autrice, per promuovere troppo a lungo un "discorso mitico, incantatorio". Esso risultava da un lato eccessivamente distante dalla realtà della prova bellica planetaria di fronte alla quale erano venuti a trovarsi, dall'altro

Schede - Storia contemporanea

www.ecostampa.it

004580

inadeguato, in quanto strategia di lungo periodo di "guerra alla guerra", alla necessità delle urgenze in atto. Pur richiamandosi alla lotta comune, gli italiani tendevano inoltre a seguire la vecchia contrapposizione fra patriottismo e internazionalismo, prestando meno attenzione al problema della difesa nazionale di quanto facessero francesi e tedeschi (un nodo cruciale del pensiero socialista è costituito dal distinguo fra guerra giusta, di difesa, e guerra sbagliata, di aggressione). Solo il movimento sorto a Zimmerwald avrebbe determinato un deciso trasformarsi di quella che era la percezione delle questioni militari da parte dei socialisti europei.

Romano Canosa, MUSSOLINI E FRANCO. AMICI, ALLEATI, RIVALI: VITE PARALLELE DI DUE DITTATORI, pp. 535, € 22, Mondadori, Milano 2008

Già autore di numerosi (e vendutissimi) studi sul fascismo, Romano Canosa affronta con questo volume un tema non nuovo, ma sempre di grande interesse: i rapporti fra il dittatore fascista italiano e il leader della Spagna autoritaria lungo una decina d'anni di guerre ininterrotte. L'esposizione è utilmente discorsiva. Nella prima parte, Canosa illustra le relazioni ideologiche e personali fra Mussolini, Miguel Primo de Rivera, José Antonio Primo de Rivera e Franco. Ricorda come da un lato il primo, nel gestire i rapporti dell'Italia con gli altri stati, non desse particolare peso all'aspetto ideologico, giungendo inizialmente a schernire la Falange, e dall'altro come lo stesso José Antonio ammirasse più le SS che le milizie italiane. Poi Canosa, riprendendo l'operazione compiuta anche di recente da vari altri storici, come Paul Preston, procede a una rivisitazione della guerra civile dal punto di vista dei rapporti italo-spagnoli. Emergono contrasti, conflittualità e dissapori quasi sempre trascurati dai libri di storia generale. Nell'ultima sezione (1940-1945), ci si sofferma sulle tensioni fra l'Italia in guerra e una Spagna almeno formalmente estranea al conflitto, derivanti dall'uso dello spazio aereo iberico da parte degli aerei fascisti per colpire Gibilterra e gli inglesi. Franco, che avrebbe ammi-

rato fino al suo ultimo giorno Hitler e Mussolini come eroi anticomunisti, con indubbia astuzia nel 1943 non mancò di riconoscere opportunisticamente il governo di Badoglio, per compiacere americani e inglesi, ma nemmeno di mantenere stretti rapporti con la Rsi fino all'uccisione del suo capo.

Patrizia Gabrielli, SCENARI DI GUERRA, PAROLE DI DONNE. DIARI E MEMORIE NELL'ITALIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, pp. 291, € 23, il Mulino, Bologna 2008

Con una scansione che ne facilita la lettura e rivela la cura, oltre che la sapienza, nell'uso del materiale narrativo, il volume di Gabrielli restituisce le scritture femminili sulla seconda guerra mondiale (precisamente quelle toscane) custodite presso l'archivio diaristico di Pieve Santo Stefano. Scritture che appartengono, nella maggior parte dei casi, a "soggetti lontani dall'organizzazione politica", e che,

in quanto tali, rivelano "un affresco partecipato e tragico su quel grande evento, favoriscono l'estensione e l'arricchimento dei risultati ottenuti negli ultimi trent'anni" dalla storiografia. Altrettanto rilevante è la scrittura di Gabrielli, che si sofferma su fondamentali aspetti metodologici, ma che soprattutto dialoga con la diaristica di Pieve e, più ampiamente, con le memorie e la letteratura di guerra, rivelandone il profondo e continuo intreccio tra spazio pubblico e privato, perché in questo tracciare della sfera pubblica in quella privata (e viceversa) le donne in guerra dovettero muoversi e si trovarono a scrivere: nelle maglie della scrittura si intrecciarono allora con forza la lontananza dell'amore e l'8 settembre, la mancanza di cauze e la morte, la fame quotidiana e la scelta politica e partigiana, gli sfollamenti e gli stupri. La questione del corpo è uno dei temi centrali di cui Gabrielli sa rivelare gli aspetti legati alla femminilità e alla cura del sé, ma anche la preoccupazione che passasse inosservato, tanto per motivi politici (fu il caso delle staffette, che dell'invisibilità e della normalità fisica fecero una strategia) quanto per il pericolo delle violenze sessuali. Infatti, sebbene non conobbe gli stupri di massa del Lazio meridionale, la Toscana non ne restò immune, e il volume getta luce anche su questo aspetto visceralmente soggettivo e simbolicamente pubblico.

BARBARA MONTESI

Agostino Bistarelli, LA STORIA DEL RITORNO. I REDUCI ITALIANI DEL SECONDO DOPOGUERRA, pp. 258, € 25, Bollati Boringhieri, Torino 2008

(D.R.)

A differenza del tema dei reduci della prima guerra mondiale, quello trattato da Bistarelli è un argomento sostanzialmente inedito per la storiografia italiana (non però per la memoria privata), ma sicuramente importante in ragione della molteplicità di questioni (economiche, sociali, politiche, culturali) che tocca. A ciò si ag-

giunga la varietà delle esperienze (nel quadro, anch'esso consono alla seconda guerra mondiale, della scomparsa della netta distinzione tra militari e civili), esperienze nelle quali "si intrecciavano, e a volte si scontravano, figure diverse: c'erano il combattente, il prigioniero, il partigiano, il mutilato e figure che avevano vissuto più d'una di queste esperienze, ognuna segnata in modo peculiare dal proprio it-

nerario di guerra". Bistarelli esamina tutti questi aspetti, ricavandone utili indicazioni "sull'assistenza sociale e sulle forme del welfare italiano, la mentalità del ceto politico antifascista nel suo farsi classe dirigente di fronte alle eredità del fascismo, o per quella che è stata definita come 'ideologia' della ricostruzione. In altre parole, su come è stata proposta la nostra identità repubblicana nel momento della sua formulazione", un'identità sulla quale influisce il rapporto non risolto tra società italiana e fascismo, soprattutto in un dopoguerra prolungato e "plurimo" come quello italiano. In questo contesto, le numerose associazioni di ex combattenti cercheranno (molto più dei partiti e dello stesso sindacato) di assumere un ruolo di mediatori, dal punto di vista sociale ed economico, nella difficile situazione della ricostruzione e di fronte a una disoccupazione di massa. Assunse però un ruolo fondamentale la chiesa cattolica, che, con le sue associazioni caritative, esercitò un'egemonia assistenziale destinata ad avere caratteri duraturi.

GIOVANNI SCIROCCO

